

tagliarlo affatto; tanto, o signori, avevano costato due anni di mora! E l'onorevole Scialoja nel 1866 ci diceva: se noi avessimo fatto tre anni prima per volontà ciò che più tardi abbiamo fatto per forza, il nostro bilancio sarebbe già pareggiato; onde, o signori, mi piace concludere col motto di un celebre Re il quale taceva molto, ma operava assai: « O adesso o mai! »

AVVIABILE. Signori, io respingo la tassa del macinato:

1° Perchè faciente parte di un sistema che ho creduto sempre e credo erroneo, disastroso, fatale per la nazione;

2° Perchè non credo alla suprema necessità a cui accenna il ministro delle finanze per la salvezza dello Stato;

3° Perchè la credo ingiusta, impolitica, improduttiva, che non raggiunga lo scopo;

4° Perchè ho ferma fiducia che si possa provvedere altrimenti ai bisogni della nazione.

La tassa del macinato, e tutte le altre tasse proposte dall'onorevole ministro delle finanze, completebbero il sistema di duplicazione di tasse, soprattanto sullo stesso oggetto, inaugurato sino dai primordi della formazione del regno d'Italia e seguito sinora.

Per poter dimostrare il mio assunto, e necessario che io riandi un poco la posizione economica degli antichi Stati, che oggi compongono il regno d'Italia, onde vedere qual era la loro posizione, pria che tutti i bilanci si unificassero in un solo.

Per non tediare troppo la Camera, io mi restringerò all'insieme delle cifre dei diversi bilanci dell'Emilia, della Lombardia, della Toscana, del Napoletano, della Sicilia e delle antiche provincie.

L'ammontare del passivo generale di tutti questi bilanci era di lire 508,047,777 14, l'ammontare attivo di lire 533,931,011 43, l'attivo quindi era superiore al passivo di circa 26 milioni. Le spese di riscossione delle imposte, quelle delle pensioni e di amministrazione, detratte quelle del ramo di guerra, marina e debito pubblico, nei diversi bilanci del 1861 ammontavano a circa 300 milioni, mentre in quello del 1863 raggiunsero l'enorme cifra di 550 milioni.

Questa, o signori, è la vera causa del disavanzo; non è vero che il disavanzo sia dipeso semplicemente dalle spese straordinarie che sono state necessarie ed indispensabili per costituire il nuovo regno. Le spese straordinarie io ammetto ch'era indispensabile che si facessero, e non si trova alcuno, a mio crederò, in questa Camera, che possa negare che per uno Stato in formazione non erano necessarie delle spese straordinarie per l'armata e per la marina, e per costituire tutte quelle cose le quali formar dovevano la sua forza e la sua grandezza futura. Quello che io sostengo si è che non era necessario che si fossero mutati gli organici e distrutte ed innovate tutte le istituzioni in modo che la spesa da 300 milioni fosse aumentata a 550.

Ciò è avvenuto pel grave errore di moltiplicare le spese ordinarie senza prima accrescere le entrate.

Vediamo ora qual è la posizione attuale e mettiamola in paragone colla prima. La posizione attuale, o signori, è che il passivo ammonta a lire 982,882,415 13, vale a dire a lire 431,327,675 99 di più di quello che era nel 1860; mentre l'attivo giunge appena a lire 790,912,728 10, poco più di 179 milioni di quel che era nel 1860. Questa proporzione di aumento di 431 milioni nel passivo e 179 milioni appena nell'attivo spiega tutto il segreto dei prestiti e del disavanzo attuale. E per aumentare l'attivo di 179 milioni, la Camera non ignora certamente quali sacrifici si hanno dovuto imporre alla nazione. Io sostengo che se, invece d'imporre tanti sacrifici per aumentare non più che 179 milioni, si fossero aumentate di un quarto tutte le imposte vecchie, tutti i contribuenti sarebbero stati ben contenti di pagare un quarto di più di quello che pagavano, mentre lo Stato da un'altra parte indubitatamente avrebbe avuto più dei 179 milioni, senza spostamento dei grandi interessi commerciali economici ed industriali e senza grande aggravio dei contribuenti.

Sarebbe stato questo il sistema della grande economia delle spese, perchè sono le grandi spese, o signori, che contribuiscono non poco al disavanzo.

Nelle provincie napoletane la tassa di registro si esigeva, possiamo dire, quasi senza spesa. Con lire 34 al mese un così detto ricevitore di registro per ogni circondario assicurava allo Stato la percezione, e non si verificavano quasi mai malversazioni. Oggi in ogni circondario abbiamo un esercito di agenti delle tasse, i quali costano quaranta volte di più di quello che costavano i ricevitori così detti del registro e bollo nelle provincie napoletane.

È questa una delle ragioni per le quali io rifiuto tutte le tasse che portano molta spesa, e fra queste è quella del macinato.

Signori, questo disavanzo nel nostro bilancio si è pure verificato perchè non si è voluto tenere conto dei diversi regolamenti, delle diverse leggi che esistevano nelle varie parti d'Italia; non si è voluto scegliere quelli che sarebbero stati più adattati, quelli che sarebbero stati più utili allo Stato, quelli che sarebbero stati meno dispendiosi. Non si è fatto altro che creare ed imporre leggi di unificazione col semplice scopo di ottenere che tutte le parti d'Italia fossero in uno stesso modo regolate, principio giusto e ragionevole, ma che non doveva andare scompagnato dall'altro dell'economia della spesa. Non si è tenuto conto delle abitudini delle diverse popolazioni; non si è tenuto conto che una tassa, che forse poteva rendere in un punto d'Italia, non avrebbe reso nulla in un altro; non si è tenuto conto insomma del commercio, dell'industria del paese, della mancanza assoluta di strade e di commercio in diverse parti d'Italia; si vollero imporre nelle montagne della Basilicata, della